

306.093 DE MA li

Genova
Palazzo
Ducale

I Liguri

Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo

A cura di
Raffaele C. de Marinis
Giuseppina Spadea

SKIRA

Da Liguri a Romani: confische di terre, colonizzazione, centuriazione, viabilità

Lo scontro tra Roma e le genti liguri, avanzando lungo segmentate linee di fronte, si protrasse per più di un secolo, scandito da esiti alterni e tregue temporanee. All'interno di una vicenda bellica tanto articolata, che vide dal 236 al 117 a.C. la celebrazione di ben quindici trionfi da parte di generali romani, si diffuse più volte nell'Urbe la percezione, indotta dalle lettere laureate degli aspiranti trionfatori e puntualmente smentita dal riaccendersi delle ostilità, di una totale pacificazione della Liguria¹. Di conseguenza risulta assai problematico distinguere nettamente, all'interno della parabola del fenomeno della romanizzazione in Liguria, una fase conflittuale da una pacifico-insediativa. In questa regione, infatti, la frammentazione tribale dell'avversario, la complessità geomorfologica del suo insediamento distribuito tra costa, monte e piano, nonché i non episodici antagonismi intertribali indussero i Romani a dispiegare tutta la vasta gamma di soluzioni già ampiamente collaudate nelle mature esperienze dell'espansionismo mediorepubblicano; tanto quelle coattive, che verranno preferibilmente impiegate nel contesto cispadano, quanto quelle assimilative, privilegiate a nord del fiume². Il caso ligure impose, dunque, l'avvicendamento e la sovrapposizione di opzioni apparentemente contrastanti: massacri in battaglia, interventi punitivi, deportazioni sistematiche, schiavizzazioni di massa, confische territoriali si alternarono e convissero con la stipula di trattati di alleanza, l'impostazione di rapporti federativi, la definizione di lodi arbitrali, l'attivazione di risarcimenti proprietari, la tessitura di vincoli clientelari³.

Se la deduzione di colonie, la bonifica dei territori di pianura tramite sistemazioni agrimensorie e l'approntamento di assi viari a lunga percorrenza erano tutti strumenti tradizionalmente adottati nei processi di romanizzazione, con tanta maggiore incisività furono attivati in ambito ligure per aver ragione dell'ostinata resistenza di un popolo ancorato a un modello di insediamento sparso, dedito a un'economia eminentemente silvopastorale, uso più a interdire che a favorire la percorrenza delle merci sia via terra che via mare, tanto da meritarsi l'accusa di brigantaggio e pirateria⁴.

La transizione da un popolamento disperso in microinsediamenti alla matura poleografia di età augustea, che meriterà alla regione ligure transappenninica l'apprezzamento di Plinio il Vecchio⁵, comportò tuttavia un processo lungo, complesso e diversificato. Tre furono le città cui Roma affidò in una prima fase il ruolo trainante in tale avvicinamento al fenomeno urbano: per l'ambito costiero la colonia di *Luna*, fondata nel 177 a.C., per l'area transalpina quella di *Aquae Sextiae* dedotta nel 122 a.C., per il comprensorio transappenninico *Dertona* il cui statuto coloniaro è ancora oggi cronologicamente discusso. La prima, strategicamente connessa alla colonia latina di *Luca* dedotta nel 180-179 a.C., svolse il compito di base logistica nel corso delle campagne militari, soprattutto contro le tribù appenniniche, nonché di avamposto portuale per il controllo della rotta verso Marsiglia e la penisola iberica⁶. In tale funzione si affiancò all'emporio di *Genua* che, precoce alleata di Roma e per questo distrutta dal cartaginese Magone nel 205 a.C.⁷, fu ricostruita da Spurio Lucrezio nel 203 a.C.⁸ e contribuì ad avviare anche per i siti costieri di *Vada Sabatia*, *Albingaunum* e *Albintimilium* il potenziamento progressivo delle strutture urbane e portuali. La colonia di *Aquae Sextiae*, domata la resistenza dei Liguri Salluvi, finse invece da argine protettivo verso il tradizionale alleato massaliota⁹. Più complesso e problematico si presenta il quadro relativo al territorio ligure compreso tra Appenni-

1. Foto aerea di Luni

ni e Po. Da un insieme di indizi, il primo vasto e organico insediamento romano in Piemonte sembra localizzato nell'area delimitata dai fiumi Po, Tanaro e Stura, i cui abitanti provvisti di cittadinanza risulteranno tutti censiti nella tribù *Politia*. L'univoca ascrizione tribale, la nomenclatura augurale di molti suoi centri urbani (*Valentia*, *Industria*, *Potentia*, *Pollentia*) e i casi di polionimia urbana latino-indigena (*Vardagate-Sedulia*?, *Bodincomagus-Industria*, *Carreum-Potentia*), hanno accreditato l'ipotesi che il comprensorio monferrino divenisse oggetto di una capillare e unitaria riorganizzazione territoriale finalizzata a ospitare una massiccia ondata migratoria. Discordia regna tuttavia in dottrina, circa tempi, dinamiche e modalità di penetrazione romana nel territorio. Una cronologia 'alta' antepone distribuzioni individuali di terra alla fondazione di colonie, individua *Pollentia* quale centro propulsore dell'insediamento romano, disegna una mappa di successive acquisizioni a meridione del Po con direzione nord-sud¹⁰. Una cronologia 'bassa' collega invece la romanizzazione dell'area alla figura del console graccano Quinto Fulvio Flacco che attraversò nel 125 a.C. la regione diretto Oltralpe a combattere i Salluvi della Provenza; a lui si ascriverebbe un'energica azione promotrice dell'insediamento di coloni nel Piemonte meridionale con base a *Dertona* e irradiazione in direzione del Po¹¹. Una terza opzione interpretativa ipotizza oggi una soluzione di compromesso, collegando la promozione dell'*oppidum* ligure di *Dertona* a colonia latina con il fenomeno di precoci assegnazioni viratane e mantenendo la cronologia graccana per le città monferrine¹².

In realtà, sporadiche notizie liviane informano circa operazioni di requisizione territoriale in Liguria. Così la lettera laureata di Gaio Claudio Pulcro nel 176 a.C. comunicava al senato l'acquisizione di una vasta estensione di terra "che poteva essere divisa individualmente fra molte migliaia di uomini"¹³. Così, tre anni più tardi, l'emanazione di un decreto del senato disponeva l'assegnazione *viratim* di parte dell'*ager Ligustinus et Gallicus* rimasto vacante come preda di guerra e una commissione decemvirale procedeva alla lottizzazione, in ragione di dieci iugeri a testa per gli assegnatari romani e di tre per quelli latini¹⁴. Allo stesso anno, il 173 a.C., si riportano le requisizioni nel territorio degli Statielli, illegalmente praticate dal console Marco Popillio Lenate e il fatto che il risarcimento concesso prevedesse un loro trasferimento oltre il Po sembra implicare l'immediata ridestinazione dell'agro a costoro appartenuto¹⁵. Con il dato storiografico concordano, peraltro, i risultati delle indagini topografiche che hanno rilevato le superstiti tracce iso-orientate di una parcellizzazione agraria la quale, dipartendosi da Tortona, sembra coinvolgere l'intera area monferrina ed estendersi anche oltre il Po, verso Vercelli¹⁶. Tale processo di appoderamento che incisivamente modellò con il suo disegno ortogonale il paesaggio rurale dovrebbe dunque coincidere con le azioni di confisca ricordate da Livio, cui avrebbe fatto seguito la lottizzazione fondiaria e la distribuzione a coloni, promossa da autorevoli *leaders* della romanizzazione cisalpina come Marco Emilio Lepido, già triumviro coloniaro a Luna¹⁷.

Il trapianto di assegnatari di terre comportò probabilmente il confinamento della popolazione indigena in *saltus* e *compascua* e privilegiò l'insediamento demico di cui i progressi dell'archeologia suburbana trovano ora frequenti evidenze¹⁸, non coagulandosi, invece, in *fora* e *conciliabula* se non posteriormente, quando la regione fu innervata da una fitta rete di vie consolari e secondarie. La *via Postumia*, aperta nel 148 a.C. da Aulo Postumio Albino e destinata a congiungere mare Ligure e mare Adriatico da *Genova* ad *Aquileia* con lo scopo di garantire il veloce scorrimento di retrovia a truppe e salmerie, per il segmento *Placentia-Genova* assolse anche alla funzione di convogliare correnti produttive e commerciali dalla pianura allo sbocco portuale, potenziando quali centri di smistamento e di presidio gli abitati di *Dertona* e di Libarna¹⁹. Il decollo economico del nucleo tortonese, legato alla costruzione della *via Postumia*, sembra dunque costituire il presupposto indispensabile per la diramazione dei collegamenti stradali nel settore monferrino, soprattutto della cosiddetta *via Fulvia*, dal nome del-

la sua prima tappa *Forum Fulvii*, che rappresentò l'asse viario portante dell'intera area della tribù *Politia*, attraversandola diagonalmente e raggiungendo il sito indigeno di *Hasta* e da lì spingendosi verso nord-ovest in direzione del corso superiore del Po. Meno incalzante fu invece il processo di urbanizzazione che più tardivamente decollò nel Monferrato, allorché, lungo arterie viarie secondarie, i nuclei abitativi indigeni, catalizzando la frequentazione dei coloni, si potenziarono progressivamente fino ad assumere, dalle disarticolate e modeste strutture originarie, l'assetto di veri e propri centri urbani. *Hasta* e *Forum Fulvii* funsero allora da baricentro del nuovo tessuto poleografico che conobbe, ai vertici di un andamento radiale, i centri di *Valentia*, *Vardagate*, *Bodincomagus-Industria*, *Carreum-Potentia*, *Pollentia*²⁰.

Ad arricchire un reticolo viario già assai articolato intervenne poi tra il 115 e il 109 a.C. la costruzione della *via Aemilia Scauri* che, collegando *Dertona* a *Vada Sabatia*, interessò la valle Bormida e favorì la romanizzazione di aree appenniniche fino ad allora assai appartate e marginali, per proseguire, quindi, lungo la linea costiera, per collegare *Genua* a *Luna* e da qui raggiungere l'Etruria²¹. Un sigillo conclusivo alla viabilità e alla urbanizzazione ligure fu infine impresso per iniziativa e patrocinio di Augusto il quale, dopo l'assoggettamento delle popolazioni alpine e dopo la definizione di nuovi equilibri amministrativi e fiscali, nel 13 a.C. rimodernò i precedenti tracciati consolari della *Postumia* e della *Aemilia Scauri*, munendo la *via Iulia Augusta* da *Placentia* fino alla Gallia Narbonense²². Tale investimento infrastrutturale si coniugò con un deciso sforzo di urbanizzazione delle aree pedemontane; ma se l'organizzazione urbana di *Augusta Bagiennorum* in età augustea e quella precedente di *Alba Pompeia* e di *Aquae Statiellae* si erano svolte all'insegna della continuità con i centri indigeni e avevano permesso dunque di armonizzare nuovi modelli di insediamento con antiche tradizioni abitative, viceversa, nelle zone pedemontane, le esigenze strategico-viarie e burocratico-amministrative che presiedettero alla dislocazione dei nuovi nuclei urbani sembrano nettamente contrastare con le consuetudini diecistiche delle popolazioni locali, avvezze al pendolarismo della transumanza e all'isolamento di insediamenti demici. Ne emerse un quadro poleografico scarsamente incisivo, una parcellizzazione dell'agro in una pluralità di microcenturiazioni, una frammentazione del tessuto urbano in città, quali *Forum Germa(- -)*, *Pedo*, *Ceba*, votate a un faticoso decollo e a una precoce decadenza, nonché destinate a registrare, nel quadro complessivo dell'area ligure, un netto divario nei livelli di romanizzazione.

¹ Così sembra lecito interpretare le ripetute affermazioni trasmesse da Livio secondo le quali "ormai tutte le popolazioni al di qua del Po, tranne i Boi fra i Galli e gli Ilvati fra i Liguri, erano sottomesse" (Liv., XXXII 29, 7 = FLLA 325 per il 197 a.C.), "la provincia era stata domata e tutto il popolo dei Liguri era venuto in potere dei Romani" (Liv., XXXVII 2, 5 = FLLA 348 per l'anno 191 a.C.), "tutti i Liguri che erano al di qua dell'Appennino furono sottomessi (Liv. XXXIX = FLLA 368 per l'anno 183 a.C.), "in Liguria ci fu pace" (Liv., XL 34, 12 = FLLA 383 per l'anno 181 a.C.), "nessuno al di qua delle Alpi era più nemico del popolo romano" (Liv., XLI 16, 9 = FLLA per l'anno 176 a.C.).

² Per una recente sintesi critica della romanizzazione cisalpina si veda Torelli 1998*, pp. 27-33.

³ Su quest'ultimo, importante aspetto, si veda Bandelli 1998*, pp. 35-41.

⁴ A titolo esemplificativo si veda Liv., XL 18, 4 = FLLA 374; Liv., XL 27, 10 = FLLA 279; Plut., *Aem.* 6, 3 482.

⁵ Plin., *Nat.* III 5, 49 = FLLA 45: "dall'altro lato, fino al Po, il fiume più ricco d'Italia, tutto risplende di nobili città".

⁶ Liv., XLI 13, 4 = FLLA 399. Sul tema della fondazione lunense qfr. Coarelli 1987, pp. 17-36.

⁷ Liv., XXVIII 46, 8 = FLLA 311.

⁸ Liv., XXX 1, 10 = FLLA 1406.

⁹ Liv., 73 = FLLA 789; Str., IV 1, 5 = FLLA 274.

¹⁰ Ewins 1952, pp. 54-71.

¹¹ Fraccaro 1957, pp. 123-150.

¹² Torelli 1998*, pp. 30-32.

¹³ Liv., XLI 16, 9 = FLLA 404.

¹⁴ Liv., XLII 4, 3-4 = FLLA 411.

¹⁵ Liv., XLII 7, 3-22, 8 = FLLA 412-418.

¹⁶ Zanda 1998, pp. 49-52 con discussione dell'ampia bibliografia precedente.

¹⁷ Sul ruolo del personaggio cfr. Bandelli 1999, pp. 287-288.

¹⁸ Cfr., per un quadro complessivo delle risultanze, Spagnolo Garzoli 1998, pp. 67-88.

¹⁹ Sul tema cfr. i recenti contributi in *Tesori della Postumia* 1998 e *Optima via* 1998.

²⁰ Zanda 1998*, pp. 91-98. Per gli aspetti economici e amministrativi delle città del Piemonte sud-orientale cfr. Giorelli Bersani 1994; per quelli più specificamente urbanistici Panero 2000.

²¹ Str., V 1, 11 = FLLA 286. Sui problemi di datazione della strada connessi con la magistratura (rispettivamente console o censore) del suo costruttore Marco Emilio Scauro si veda, alla luce della documentazione epigrafica, un bilancio critico in Salomone Gaggero 2003*, p. 8, nota 20, con bibliografia precedente.

²² Salomone Gaggero 1984*, pp. 19-33.